La scomparsa del romanziere Konstantin Fedin presidente dell'Unione degli scrittori sovietici

Un maestro della parola

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nel 1961 Konstantin Alexandrovic Fedin — il grande scrittore sovietico morto domenica a Mosca all'età di 85 anni — diede alle stampe uno dei suoi libri migliori dedicato alla illustrazione, umana e critica, di vari personaggi del mondo della cultura, russi e stranieri, da Roman Rolland a Stephan Zweig e cioè quegli «eterni compagni di viaggio» dai quali cercava di trarre spunti, idee e considerazioni per comprendere meglio il mondo e le sue vicende. E non fu un caso se nella prima pagina del libro («Lo scrittore, l'arte, il tempo») volle che fosse stampata una *epigrafe* estremamente significativa: «...nel mondo della letteratura non esiste la morte: i morti partecipano al nostro lavoro e operano insieme a noi come i vivi».

La frase torna ora di estrema attualità. E' stato lo stesso Fedin che negli ultimi tempi l'ha ripetuta più volte ad amici e critici che lo andavano a trovare. L'ha ripetuta anche quando la «Pravda» nel febbraio scorso gli ha dedicato un ampio articolo del poeta Serghiei Narovciatov per ricordare i suoi 85 anni e per ribadire che in tutta l'attività letteraria egli ha sempre cercato di seguire le migliori tradizioni della cultura e dell'intelligentsia russa.

Ammalato e consapevole del peso degli anni Fedin aveva cercato di reagire ai «complimenti» e agli «elogi». Aveva fatto notare che il mondo della letteratura *vive* grazie anche alle *perdite*, proprio perché di anno in anno si arricchisce di «nuovi» nomi, di «nuovi» personaggi che prendono in mano la staffetta della tradizione e sviluppano la ricerca e la storia.

Fedin, in tal senso, ha cercato di restare fedele al suo «credo» insistendo nel valore delle tradizioni e illustrando contemporaneamente i conflitti spirituali in tutte le loro manifestazioni.

Di lui si ricorda oggi quella «mirabile capacità» di saper «fondere armoniosamente il carattere popolare e la vocazione intellettuale il movimento rivoluzionario popolare e i complessi conflitti spirituali della coscienza». Si mette poi in rilievo il significato che ebbero nella sua vita i luoghi dell'infanzia e cioè la vecchia città di Saratov sul Volga, culla delle maggiori tradizioni russe, dove le leggende su Stepan Razin, Kondrat Bulakin e Emilian Pugaciov si trasmettono da una generazione all'altra. E' in questo «ambiente» che nasce lo scrittore Fedin ed è sulla base della realtà della vecchia Russia che cominciano a prendere forma i suoi primi lavori. «Iniziò a scrivere — dice il critico Berta Brajnina — ancor prima della Rivoluzione d'Ottobre. E fin dai primi passi aspirò fortemente a superare i limiti del particolare ambiente familiare piccolo borghese e filisteo».

Le esperienze letterarie da lui fatte nel corso degli anni della costruzione del giovane Stato sovietico sono state tutte di grande valore e significato. Si ricordano ora i suoi libri più importanti — *La città e gli anni, I fratelli, Il ratto d'Europa, Il sanatorio Arktur* — e si torna a parlare della sua partecipazione ai primi gruppi «indipendenti» formatisi tra gli scrittori subito dopo la Rivoluzione e, precisamente, al gruppo noto con il nome di «I fratelli di Serapione». E' riferendosi a questi periodi e alle esperienze fatte da tutta una generazione di intellettuali che il critico Berta Brajnina, rileva che «nell'opera di Fedin si avvertono con nettezza le tracce profonde della tradizione classica russa e internazionale» e che «come scrittore e teorico dell'arte Fedin sente con particolare acutezza il *tramite* del tempo, la forza eternamente viva dell'opera dei suoi predecessori».

Altro aspetto dell'attività dello scrittore che viene messa oggi in rilievo è quella che si riferisce alla «appassionata polemica» con Tolstoi. Fedin — notano i critici sovietici — portò avanti una critica serrata nei suoi confronti dichiarandosi contrario al suo spirito di rassegnazione, alla sua passività, contrario all'interpretazione delle leggi della storia come «predeterminate dell'alto» e destinate, inevitabilmente, a vincere senza possibilità di riscossa.

E' in questo senso che si rivaluta fortemente il suo ruolo, che si esalta la sua «esperienza personale» attinta alla «fonte della Rivoluzione». Si parla quindi di Fedin come di uno scrittore che è stato l'interprete dell'*uomo-costruttore*. Si rende omaggio ad un grande personaggio della letteratura contemporanea che è stato e resta «un maestro della parola».

Carlo Benedetti

Durante la visita di Begin negli Stati Uniti

Il governo israeliano annuncia misure economiche d'emergenza

Aumentati del 25% i prezzi dei beni di prima necessità, svalutata la moneta, ridotto il bilancio militare - Critiche siriane alla missione del premier negli USA

TEL AVIV — Il governo israeliano ha annunciato domenica sera un insieme di drastiche misure economiche che prevedono una serie di aumenti di prodotti e servizi di prima necessità, la riduzione del bilancio della difesa di 1.4 miliardi di lire israeliane, e una nuova svalutazione del 2%, la seconda in questo mese, della moneta israeliana.

L'annuncio è stato dato dal ministro delle finanze Shima Ehrlich nel corso di una conferenza stampa che è stata trasmessa per televisione. Il ministro, che assicura l'*interim* del primo ministro israeliano Begin durante la sua visita negli Stati Uniti, ha annunciato aumenti sino al 25 per cento nei prezzi della benzina, trasporti pubblici, acqua, elettricità, tariffe postali, pane, latte, e derivati, olio, uova e carni congelate.

Le misure annunciate dal ministro israeliano, che colpiscono pesantemente il livello di vita dei lavoratori, sono oggetto di una mozione di sfiducia presentata dal gruppo parlamentare del «Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza», di cui fa parte il Partito comunista israeliano. Un'analoga mozione è stata presentata dal gruppo «Shelli», della «sinistra sionista».

Il comitato esecutivo della federazione sindacale istraeliana «Histadrut» (controllata dal partito laburista), ha deciso oggi di proporre alla prossima seduta del comitato centrale di proclamare uno sciopero generale di un'ora, per protesta contro le misure economiche decise ieri sera dal governo.

* * *

WASHINGTON — Il primo ministro israeliano Menachem Begin ha illustrato a esponenti della comunità ebraica degli Stati Uniti il piano di pace per il Medio Oriente che presenterà oggi a Carter, nel suo primo incontro con il presidente statunitense.

Secondo fonti informate, Begin chiederà a Carter di sgombrare il campo da tutti i precedenti piani di pace per cercare di portare arabi e israeliani al tavolo della conferenza di pace a Ginevra, senza condizioni pregiudiziali, per esaminare tutti i problemi in sospeso. Sul problema dell'avvenire della Cisgiordania, tuttavia, il dissenso con le recenti posizioni dell'amministrazione americana rimane intatto. Il piano portato da Begin a Washington prevede infatti la pura e semplice annessione del territorio, mentre Carter ritiene necessaria una soluzione di pace che comprenda «una patria per i palestinesi» e il ritiro dai territori occupati.

A quanto informano fonti governative americane, Begin dovrebbe anche chiedere oggi al presidente Carter di spostare la visita in varie capitali mediorientali del segretario di Stato Cyrus Vance, prevista ai primi di agosto e di spostarla alla fine dello stesso mese. Da parte americana è stato osservato che Vance a fine agosto è già impegnato per una visita a Pechino.

* * *

DAMASCO — Da parte siriana e palestinese sono state espresse ieri aspre critiche alla missione negli Stati Uniti dal primo ministro israeliano, che viene considerata come un tentativo di addormentare i paesi arabi e di prendere tempo per consolidare le posizioni espansionistiche dei sionisti.

La stampa siriana ha anche espresso la preoccupazione che il presidente americano, pur desiderando sinceramente la pace in Medio Oriente, possa lasciarsi «ingannare» dalle proposte di Begin e credere che il governo israeliano intenda veramente muoversi verso una soluzione di pace. «Israele — sostiene in proposito il giornale del governo siriano "Tashrin" — non vuole affatto la pace. Noi da parte nostra aspettiamo di conoscere i particolari delle proposte americane prima di formulare il nostro atteggiamento circa la collaborazione con gli Stati Uniti per la pacificazione del Medio Oriente e circa i nostri rapporti con gli USA».

Il ministro delle informazioni siriano, Ahmed Iskandar, esprimendo le preoccupazioni del suo governo in una intervista all'«Associated Press», ha sostenuto che l'amministrazione Carter ha dimostrato «ambiguità ed esitazione» nelle ultime dichiarazioni circa una «patria» per i palestinesi.

Dopo l'intervento di Al Fatah

Torna la calma a Beirut dopo 15 ore di scontri

BEIRUT — La calma è ritornata ieri nella capitale libanese dopo quindici ore di aspri scontri tra formazioni rivali della guerriglia palestinese, che hanno provocato 29 morti e cinquanta feriti. Gli scontri sono cessati solo dopo l'intervento dell'organizzazione di Al Fatah, che è intervenuta per separare i guerriglieri della «Saika», filo-siriana, da quelli del «fronte del rifiuto», sostenuti dall'Irak. Le forze armate di Al Fatah sono intervenute nelle zone degli scontri costituendo zone cuscinetto e evitando l'intervento dell'esercito siriano di stanza in Libano, che si è limitato a inviare rinforzi di carri armati intorno ai campi profughi. Un comunicato dell'OLP ha definito gli ultimi incidenti «un fenomeno estremamente pericoloso che minaccia la sorte stessa della rivoluzione palestinese».

Un piano per stroncare gli scontri armati nel Libano meridionale è anche emerso ieri da un incontro tra esponenti dell'OLP e siriani dopo intense riunioni avvenute a Damasco con la partecipazione di rappresentanti del governo libanese. A quanto riferiscono fonti dell'OLP, l'accordo è stato raggiunto dopo un colloquio tra il ministro degli esteri siriano Khaddam e una delegazione palestinese diretta da Abu Ayad, il braccio destro di Arafat.

Si ritiene che il piano di pacificazione preveda il ritiro dalla zona della frontiera israeliana delle unità combattenti della destra e della sinistra libanesi, con la creazione di una zona cuscinetto smilitarizzata.

Editori Riuniti

Campagna per la lettura 1977

In occasione della campagna per la stampa comunista L'UNITA' e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 6 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Palmiro Togliatti

1 (920010) L'OPERA DI GRAMSCI

Gramsci	Sul fascismo	3.000
Gramsci	La questione meridionale	1.200
Gramsci	Il Vaticano e l'Italia	900
Gramsci	Sul Risorgimento	1.500
Gramsci	Letteratura e vita nazionale	2 500
Gramsci	Passato e presente	1.500
Togliatti	Antonio Gramsci	2.000
		12.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		7.000

2 (920021) PENSIERO MARXISTA

Brus	Sistema politico e proprietà sociale nel socialismo	1.600
Vranicki	Storia del marxismo (2 voll.)	3.200
Monteleone	Teorie sull'imperialismo	2.800
Dobb	Le ragioni del socialismo	1.500
Lukács	L'uomo e la rivoluzione	900
		10.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita		5 500

3 (920032) ECONOMIA E SOCIETA'

Autori vari	Mafia e potere politico	1.800
Scarpa-Chiti	Di farmaci si muore	2.500
Terranova	Il potere assistenziale	2.400
Comito	Multinazionali e esportazione di capitale	3.500
Barca-Manghetti	L'Italia delle banche	2.800
Berlinguer G.-Scarpa	Psichiatria e società	1.800
		14.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita		8.500

4 (920043) QUESTIONE FEMMINILE

Ibarruri	Memorie di una rivoluzionaria	2.500
Lenin	L'emancipazione della donna	1.000
Autori vari	Aborto e controllo delle nascite	3.400
Autori vari	Il consultorio: la donna protagonista	2 000
Muldworf	Sessualità e femminilità	1.400
		10.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita		6.500

5 (920054) LE NUOVE GENERAZIONI

Chiarante-Tortorella	Per la riforma universitaria	1.000
Lenin	I giovani e il socialismo	600
Franchi	Nuove generazioni democrazia socialismo	1.500
Séguy	Maggio '68	1.300
Lichtner	L'organizzazione del lavoro in Italia	2.200
		6.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		3 500

6 (920065) LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nei consigli scolastici	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Gisondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000
		8.200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		4.500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Fortebraccio **Se questo è un mondo.**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire, incollando possibilmente su cartolina postale, agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1977.

cognome e nome _____ 11

indirizzo _____ 51

cap _____ 11 comune _____ 16

sigla provincia _____ 31

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (920010) ☐ pacco n. 4 (920043) ☐

pacco n. 2 (920021) ☐ pacco n. 5 (920054) ☐

pacco n. 3 (920032) ☐ pacco n. 6 (920065) ☐

Editori Riuniti

Un gruppo di giornalisti ha visitato il Tibet

TESTIMONIANZA DAL «TETTO DEL MONDO»

Come è organizzata la vita dei tibetani - La rivolta del 1959 e le comuni popolari - Parla un «Buddha vivente» Il Dalai Lama potrebbe tornare dall'esilio - La costruzione del socialismo «allo stesso ritmo delle altre province»

La corrispondente dell'Ansa da Pechino, Ada Principalli, ha fatto parte di un gruppo di giornalisti che ha potuto visitare il Tibet. Da Lhasa, capitale della regione autonoma, essa ha trasmesso il servizio che pubblichiamo.

LHASA — Per la prima volta dalla rivolta del 1959 e dalla fuga del Dalai Lama in India, un gruppo di corrispondenti di agenzie di stampa accreditati a Pechino è stato autorizzato a visitare il Tibet, l'immensa regione cinese di frontiera in cui la politica del partito comunista verso le minoranze nazionali ha incontrato maggiori difficoltà, per un complesso di circostanze locali e internazionali.

Ora il salto è stato compiuto. Smantellate le strutture della società feudale-monastica, in cui potere temporale e potere religioso coincidevano nella persona del Dalai Lama, nel 1975 è stata realizzata la completa collettivizzazione della economia. Nei monasteri alcune centinaia di monaci «lama» (negli anni '50 i lama erano 110.000) lavorano, recitano i «sutra» nei «momenti liberi», studiano politica. Alcuni si sono sposati, e restano nei monasteri con le famiglie. Si dichiarano ancora credenti, e ringraziano il partito comunista «per la sua politica illuminata», che non gli nega il diritto di credere; affermano però che nessun giovane, oggi, nel Tibet, accetterebbe di entrare in monastero. I giovani preferiscono imparare un mestiere, fare gli operai, andare nelle comuni agricole.

E' la strada che hanno scelto anche molti «lama», i più poveri, quelli che venivano mandati in monastero ancora bambini, perché le famiglie non potevano dargli da mangiare.

I giornalisti — i corrispondenti dell'«ANSA», dell'agenzia britannica «Reuter» e della jugoslava «Tanjug» — hanno incontrato decine di personaggi, protagonisti di questa storia senza precedenti. E' un ex «Buddha vivente» («incarnazione» del «Buddha»), ora membro del parlamento nazionale, che spiega quale è stato il principale ostacolo da sormontare nella «fase di transizione»: la forza delle vecchie abitudini, una forma di religione che permeava ogni aspetto della vita degli uomini e che «era usata dai feudatari come mezzo di dominazione e di oppressione».

La religione

Il senso di identità nazionale, tra gli strati popolari, era inesistente: era la religione il cemento che teneva in piedi tutto il sistema feudale, in una regione in cui il 95 per cento della popolazione era fatto di schiavi e servi della gleba. L'ex «Buddha vivente» ha 40 anni (ne aveva dunque solo 18 quando abbracciò la causa del nuovo Tibet); ride, quando gli si chiede se credeva veramente di essere l'incarnazione del Buddha, e risponde abilmente: «Un Buddha vivente doveva conoscere tutto, non solo il presente, ma anche il passato e il futuro, e soprattutto sé stesso; io pretendevo di conoscere tutto, in realtà non conoscevo neppure il presente».

E' probabilmente ciò che i cinesi pensano, ora, del Dalai Lama, nonostante le responsabilità che gli vengono attribuite, e nonostante la sua fuga. Aveva sei anni quando, piangendo e chiamando la madre (come racconta suo fratello in un celebre libro) fu portato in un monastero, per essere proclamato quattordicesimo Dalai. Il Dalai è benvenuto, se torna e se accetta di «mettersi dalla parte del popolo», «il passato è passato», ripetono a Lhasa. E' lo stesso discorso che si sente fare nei riguardi dei taiwanesi. Secondo calcoli occidentali, i tibetani fuggiti all'estero sarebbero almeno 60 mila. A Lhasa dicono che sono 32 mila e che molti sono tornati e molti altri ancora desiderano tornare.

Il Dalai aveva 24 anni, quando fuggì, fallito il tentativo di rivolta. Nel suo palazzo d'estate si vede ancora il letto disfatto, lasciato così dalla notte della fuga, il 17 marzo 1959. Il palazzo fu costruito tra il 1954 e il 1956, e dunque — anche se questo non viene specificamente detto — con il concorso del governo centrale cinese. Tra splendori da mille e una notte, un po' da «anni trenta»: un grammofono a manovella «Telefunken», con un disco di canzoni folkloristiche tibetane, registrate in India, una radio di fabbricazione russa, un divano «art nouveau».

Lo stato stanzia somme importanti per la manutenzione dei magnifici monasteri, che sono rimasti intatti (a parte pudichi teli che ricoprono statue del Buddha in posizioni poco conformi alla morale corrente). Al palazzo d'inverno del Dalai, il grandioso «Potala», che sovrasta la città, sono conservate antiche raccolte di Sutra: «In occidente ci hanno calunniato, hanno detto che le avevamo bruciate».

Il problema, insomma, è stato quello di rispettare, per il possibile, le tradizioni e di creare nello stesso tempo le condizioni per la modernizzazione di una regione estremamente arretrata (la prima automobile arrivò a Lhasa nell'ottobre 1951, a dorso di cammello). Si è anche trattato spesso di contrastare le tendenze allo «sciovinismo han» cioè dei cinesi dell'etnia maggioritaria.

Le riforme sono state introdotte gradualmente, con marce indietro quando le condizioni lo hanno richiesto e quando l'iniziale fiducia nella forza prorompente del socialismo si è urtata contro una realtà più complessa. Così, nel 1957, quando Mao constatò che la situazione non era matura per certe riforme democratiche avanzate, decise di allungare i tempi. Le comuni popolari agricole, create nel resto della Cina nel 1958, furono introdotte nel Tibet su base sperimentale solo nel 1965. Si andò avanti invece con la costruzione di strade, ospedali, scuole e con la formazione di quadri e di tecnici tibetani.

La situazione internazionale, la delicata posizione geografica e strategica del Tibet, che ha confini con cinque paesi, la politica del «contenimento» della Cina, contribuirono a complicare le cose. E' notorio che gli aiuti segreti americani a gruppi dissidenti sono cessati solo pochi anni fa.

I tentativi di fare di questa regione, «parte inalienabile della Cina», un paese indipendente vengono denunciati a Lhasa come un «complotto» degli «imperialisti e revisionisti, in collusione con i reazionari dell'interno». La tendenza, però, è a considerare il tutto come storia passata. La situazione alle frontiere con l'India, dopo gli incidenti di alcuni anni fa, viene definita «normale»; la frontiera col Nepal è aperta: la vetta dell'Himalaya, «vetta dell'amicizia», viene considerata cinese e nepalese al tempo stesso.

La storia

La storia della regione viene suddivisa in due fasi: la rivoluzione democratica, cominciata dopo la repressione della rivolta del 1959, e la rivoluzione socialista, cominciata nel 1965, con la creazione della regione autonoma del Tibet.

Si trovano confermate alcune delle informazioni raccolte dal professor Giuseppe Tucci, che visitò il Tibet otto volte, fino al 1945, e che ancora alla metà degli anni sessanta riferì, sia pure come «voci», le più fondate e obbiettive notizie trapelate dalla regione allora inaccessibile.

Ai vecchi proprietari sono stati confiscati tutti i beni, ma coloro che non si unirono alla rivolta sono stati indennizzati. Un ex-magistrato di contea, proprietario di terre che sono andate ai suoi schiavi, ammette di avere ricevuto un indennizzo di 60 mila yuan, cifra notevole quando si pensi che il salario medio di un operaio, nel Tibet, è di circa 60 yuan. Egli ha i soldi in banca, può ritirare quanto vuole. Nella conferenza consultiva nazionale rappresenta i «personaggi patriottici delle vecchie classi dominanti».

I dirigenti

I quadri tibetani preposti all'amministrazione che, secondo tutti, nel 1964 erano 5.800, sono ora circa 15.000, il 60 per cento del totale. Il «Quotidiano del Tibet», il giornale locale, è passato da 5.400 copie nel 1964 a 45.033 copie, oltre a 28.067 copie in lingua cinese.

Un ottavo del territorio della Cina, a un'altitudine di 4.000 metri (i visitatori vengono perciò sottoposti a una serie di severe visite mediche, e hanno sempre a disposizione una bombola di ossigeno anche vicino al letto), il Tibet, «tetto del mondo», ha soltanto 1.700.000 abitanti, di cui 120.000 Han, più un numero imprecisato di soldati dell'esercito cinese. Han e tibetani. I funzionari locali dicono che negli anni '50 la popolazione era scesa a un milione di abitanti.

Non vi sono più gruppi che operano al di fuori dell'economia collettiva. Anche i nomadi, che sono ora meno della metà della popolazione, si sono organizzati, si spostano a secondo delle necessità ma dispongono di basi comuni estive e invernali. Le comuni agricole sono più di 2.000; quelle di avanguardia tentano, con l'aiuto di un importante istituto di agronomia, esperimenti di colture senza precedenti a queste altitudini. Dal 1974 il Tibet è autosufficiente in cereali. Gli artigiani, quando non sono organizzati in fabbriche di Stato, lavorano riuniti in cooperative, spesso gestite dai «comitati di quartiere». Alle industrie, prima praticamente inesistenti, sono addetti 70 mila operai, di cui 45 mila tibetani.

Per il Tibet, come per il resto del paese, il problema ora è di realizzare le «quattro modernizzazioni», dice il vice presidente del comitato rivoluzionario regionale, Cheng Jin-pu: «Si tratta di costruire il socialismo allo stesso ritmo, ormai, che nelle altre province».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3-5231 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000-8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 300 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 200; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5931. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Incendiata la villa

In fiamme i quadri del nazista Menten

Il fuoco è stato appiccato da una bomba molotov - Il miliardario olandese incriminato per crimini di guerra

AMSTERDAM — L'incalcolabile patrimonio di opere d'arte conservato nella villa di Pieter Menten, l'ex nazista miliardario sotto processo ad Amsterdam per crimini di guerra, è andato a fuoco nella notte fra domenica e lunedì per un incendio doloso scoppiato nella sontuosa dimora del collezionista. L'incendio è stato provocato dal lancio di una bomba molotov sul tetto della casa, situata nel villaggio di Blaricum, un lussuoso centro residenziale nella ricca periferia di Amsterdam. I pompieri, chiamati dall'ex moglie di Menten, Meta, poco prima di mezzanotte, sono riusciti a bloccare le fiamme dopo che già il solaio ed il secondo piano erano stati semidistrutti. Una parte della collezione sembra abbia potuto essere salvata, ma i danni sono ingenti.

L'incendio della notte scorsa ha fatto venire alla luce, tra l'altro, un significativo retroscena della famiglia Menten: il miliardario e la moglie Meta si sono separati consensualmente alcuni giorni fa, per mettere in salvo una fetta dell'enorme patrimonio accumulato dall'ex nazista: la parte assegnata alla moglie dopo la separazione, infatti, non potrà venire sequestrata neppure in caso di condanna del Menten.

Il processo al criminale nazista, in corso al tribunale di Amsterdam, è stato sospeso in attesa di alcune importanti testimonianze, che dovrebbero venire dall'Unione Sovietica. I crimini di guerra dell'olandese, infatti, sono stati commessi in Polonia e in Ucraina, e, a più di trent'anni di distanza, la ricerca dei superstiti che possano recarsi in Olanda per riconoscere l'ex ufficiale nazista che ha ucciso e torturato i loro congiunti e amici non è facile. I crimini di Pieter Menten sono stati a lungo coperti da una rete di omertà, data la potenza economica del personaggio, che contava fra le sue amicizie il principe consorte Bernardo, i cui non limpidi legami col mondo degli affari sono balzati alla ribalta con lo scandalo Lockheed.

Pare che già nel maggio scorso la villa del Menten avesse subito un tentativo di incendio.

Schmidt: nessuna decisione sulla bomba al neutrone alla NATO

BONN — Sulla bomba al neutrone non sono state ancora prese decisioni né militari né politiche che concernono l'intera alleanza atlantica. Tale assicurazione è stata data ieri dal cancelliere federale Helmut Schmidt, intervenuto sembra per tranquillizzare quanti nei giorni scorsi hanno espresso il timore di un impiego della nuova arma nel centro dell'Europa anche contro la volontà della RFT.

Sulla questione Schmidt non ha parlato con Carter perché — ha detto il cancelliere in un'intervista a un gruppo di giornali tedeschi — una presa di posizione del governo di Bonn allo stato attuale delle informazioni sulla nuova arma sarebbe prematuro.

Il cancelliere Schmidt ha assicurato inoltre che qualora gli americani intendessero dotare della nuova arma le truppe di stanza in Germania sull'argomento vi sarebbero consultazioni dirette fra Bonn e Washington.

Gli USA si associano alla proposta per il Vietnam all'ONU

NEW YORK — Il comitato per le ammissioni di nuovi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di raccomandare l'ammissione del Vietnam alle Nazioni Unite. Lo si è appreso da fonti informate le quali hanno precisato che il consiglio deciderà per consenso nella riunione di oggi sulla raccomandazione del comitato per le ammissioni.

Da parte loro gli Stati Uniti si sono associati al consenso avutosi nel corso della riunione del comitato per le ammissioni. La raccomandazione del comitato, che si è riunito a porte chiuse, è stata adottata per consenso senza votazione sulla base di una risoluzione presentata dall'India alla quale si sono associati il Benin, la Cina, la Francia, la Jamahiriyah libica, l'isola Maurizio, il Pakistan, Panama, la Romania, il Venezuela e l'URSS, e cioè tutti i paesi membri del comitato eccettuati gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Canada e la Repubblica federale tedesca.